

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, con l'interpellanza n. 2-00413, che è di analogo contenuto ad una precedente interpellanza (la n. 2-00375), l'onorevole Alberta De Simone ed altri pongono quesiti in ordine al programma di metanizzazione del Mezzogiorno. Mi limiterò a parlare di questi aspetti senza ampliare la mia risposta a tutto il tema del Mezzogiorno.

Al riguardo, si fa presente che per il completamento del citato programma, attualmente in fase di avanzata attuazione, l'articolo 9 della legge 7 agosto 1997, n. 266, modificato dall'articolo 28 della legge 17 maggio 1999, n. 144, ha autorizzato la spesa di 516 milioni di euro circa, pari a mille miliardi di lire.

Inoltre, l'articolo 145, comma 21, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001) ha destinato al programma altri 232 milioni di euro circa (450 miliardi di lire) in ragione di 77 milioni di euro (pari a 150 miliardi di lire) per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003.

In attuazione delle citate leggi il CIPE, con delibere del 30 giugno 1999 e dell'8 marzo 2001, ha stabilito le procedure per la concessione dei contributi e la ripartizione delle somme da destinare ai contributi stessi secondo le seguenti priorità: concessione alle città di capoluogo di provincia che non abbiano presentato nei tempi previsti da precedenti deliberazioni del CIPE la domanda di contributi; avvio del programma di metanizzazione della regione Sardegna; proseguimento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, primo triennio operativo, di cui alla delibera del CIPE dell'11 febbraio 1988, anche per i comuni appartenenti a bacini d'utenza già parzialmente finanziati.

Le somme stanziare sono state così ripartite: 15 milioni di euro circa (pari a 30 miliardi di lire) ad integrazione degli interventi già finanziati nell'ambito del

quadro comunitario di sostegno (1989-1993), ma non completati entro la data di scadenza da questi fissata al 31 dicembre 1996 per la fruizione dei contributi comunitari (detta somma è stata impegnata per far fronte alle spese previste dall'articolo 2 della legge n. 73 del 1998, recante norme accelerative di tali specifici interventi); 13 milioni circa di euro (pari a 25 miliardi di lire) alla regione Sicilia per gli interventi di metanizzazione ricadenti nel proprio territorio che risultano inseriti nel POP Sicilia 1994-1999; 591 milioni di euro (1.145 miliardi di lire) al finanziamento di nuove reti comunali di distribuzione del gas metano con priorità per i comuni appartenenti al cosiddetto triennio operativo e a bacini di utenza già parzialmente finanziati; 359 milioni di euro a valere sulla legge n. 266 del 1997 e 77 milioni di euro circa per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 a valere sulla legge n. 388 del 2000; 52 milioni di euro (pari a 100 miliardi di lire) per l'ampliamento della rete di adduttori secondari aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche; 77 milioni di euro (pari a 150 miliardi di lire) all'avvio del programma di metanizzazione della regione Sardegna di cui all'intesa istituzionale di programma stipulata fra il Governo e la regione Sardegna ed allo specifico accordo quadro del 21 aprile 1999.

L'articolo 78, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), nel confermare gli stanziamenti già previsti dall'articolo 145, comma 21, della legge finanziaria per il 2001, ha destinato al programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno 52 milioni di euro circa per l'anno 2004.

Le domande di finanziamento per la costruzione di nuove reti comunali di distribuzione del gas metano presentate entro il termine di scadenza, fissato al 30 giugno 2001 dall'articolo 145, comma 23, della legge finanziaria per il 2001, erano 750. Alla data dell'8 luglio 2002 ne risultavano evase 403, comprese quelle relative al comune di Reggio Calabria nonché al comune di Nuoro e al secondo lotto di Cagliari e Sassari.

Pertanto, i comuni in attesa di ottenere i benefici previsti dall'articolo 9 della legge n. 266 del 1997 e successive modifiche sono 347.

Si fa presente, inoltre, che, in considerazione dell'avvenuta approvazione da parte della regione Sicilia di un proprio programma di metanizzazione, il numero dei comuni in attesa di ottenere i benefici in questione dovrebbe ulteriormente diminuire.

Secondo le priorità stabilite dalla citata legge con le disponibilità previste per il 2002 dall'articolo 78 della legge n. 448 del 2001 e con le somme residue relative al 2001 il programma di metanizzazione del Mezzogiorno, comprendente i comuni appartenenti ai bacini di utenza già parzialmente finanziati, dovrebbe essere completato entro i primi mesi del 2003. Seguirà, infine, l'esame delle domande dei comuni appartenenti al cosiddetto biennio compatibilmente con i fondi relativi al 2003-2004. Si stima che per la metanizzazione di tutti i comuni interessati occorra un ulteriore stanziamento di circa 100 milioni di euro.

I comuni appartenenti al bacino di utenza Campania 04 (Candida, Parolise, Salza Irpina, San Michele di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Serino, Sorbo Serpico) fanno parte dell'ultima fase del programma per il biennio operativo di cui alla delibera CIPE dell'11 febbraio 1988 richiamata dall'articolo 9 della citata legge n. 266 del 1997. Detta fase potrà essere avviata solo dopo il completamento di quelle relative al triennio ed ai bacini già parzialmente finanziati.

Per quanto concerne i comuni facenti parte del bacino di utenza Puglia 30 (Castelluccio dei Sauri, Sant'Agata di Puglia, Parmi, Anzano, Monteleone di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio e Accadia) si fa presente che gli stessi sono stati già finanziati nel periodo 1999-2000. Risulta, peraltro, che i primi sei comuni hanno avviato da tempo i lavori di costruzione delle reti di distribuzione del gas e che il comune di Accadia ha completato i lavori alla fine del 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Il Governo, pur avendo limitato la sua esposizione al problema del metano, che era poi quanto avevamo chiesto nella nostra interpellanza, ci dà conto di una gamma di idee e di progetti ingenti, come quello della metanizzazione della Sardegna per la quale esiste l'accordo di programma. Chiunque non sia ingenuo si rende conto che metanizzare un'isola come la Sardegna significa portare le condutture del metano al di sotto del mare. Significa, cioè, fare opere che, se fossero tutte programmate e finanziate, dovrebbero durare un lasso di tempo molto ampio.

Il problema specifico che pongo nella mia interpellanza riguarda piccoli comuni, in cui la spesa non comporta il grande impegno che ci può e ci deve essere per metanizzare la Sardegna, e francamente non capisco perché — mi riferisco soprattutto al bacino Campania 04 — siano condannati a venire in fondo a tutte le priorità del Governo. I comuni, infatti, sono pronti, hanno approvato le relative delibere e manca proprio questa risposta di copertura finanziaria che era comunque già stata prevista per loro e che è stata sottratta con l'ultima finanziaria.

Perciò, nel dichiararmi solo parzialmente e relativamente soddisfatta della risposta del Governo, invito ad avere nell'esercizio della funzione di governo il senso della realtà. Infatti, si tratta di piccole opere, ma che cambiano completamente la vita delle popolazioni interessate e richiedono un piccolo impegno finanziario. Questo, tra l'altro, era già previsto e sono pronte le delibere e gli atti amministrativi esecutivi. Dunque, non mi riesce minimamente comprensibile come questi comuni, che già erano previsti tra gli enti che avrebbero dovuto avere un riguardo particolare, facendo tutti parte dell'obiettivo 1 ed essendo già da tempo in attesa, debbano essere in coda alla graduatoria di priorità. Questa graduatoria mette in testa opere sicuramente utilissime, ma immense, che richiederanno de-

cenni per essere attuate. Mette in coda invece questi problemi, che potrebbero essere risolti immediatamente, cambiando così davvero la qualità della vita di queste popolazioni.

Di conseguenza, nel ringraziare il Governo per essere venuto in Parlamento a confrontarsi con noi dell'opposizione, mi permetto di sollecitare che si cambi questo ordine di priorità, che non ha senso logico. Ciò anche perché i fondi necessari per risolvere i problemi di queste piccole comunità di montagna, estremamente disagiate, non saranno quelli che potranno risolvere o meno il problema dell'intera Sicilia o dell'intera Sardegna o comunque tutti gli altri aspetti che il Governo ha citato, che hanno dignità e diritto ad essere considerati, ma che richiederanno sicuramente lunghi tempi di attuazione e maestosi impegni finanziari.

(Attuazione dell'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera - n. 2-00418)

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00418 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 3*).

ANDREA MARTELLA. Grazie, Presidente. Con questa interpellanza urgente vogliamo innanzitutto esprimere la nostra preoccupazione rispetto allo stato di attuazione dell'accordo sulla chimica di Porto Marghera. Si tratta di una preoccupazione che si è fatta più forte nelle ultime settimane e che oggi per essere superata richiede da parte del Governo e dei ministri competenti una serie di risposte chiare, sicure e positive sulle prospettive del comparto industriale e della chimica nell'area di Porto Marghera. Vi è una prima condizione che va realizzata e cioè che tutte le parti rispettino quell'accordo, liberamente sottoscritto, che oggi non va compromesso, bensì pienamente realizzato.

È utile ricordare che l'accordo di programma sulla chimica di Porto Marghera

è stato sottoscritto il 21 ottobre del 1998. Ad esso ha fatto seguito un accordo integrativo sulle bonifiche ed è stato poi solennemente recepito da un decreto del Presidente del Consiglio dell'attuale Governo il 15 novembre 2001. È noto l'obiettivo di questo accordo: mantenere a Porto Marghera condizioni ottimali di coesistenza tra la tutela dell'ambiente e lo sviluppo del settore chimico, in un quadro di certezze gestionali. In modo particolare venivano individuati due obiettivi di fondo: in primo luogo, quello di realizzare adeguati investimenti industriali, per dotare gli impianti industriali delle migliori tecnologie ambientali e di processo, per renderli concorrenziali ed, altresì, per garantire il rilancio e la qualificazione dell'occupazione. In secondo luogo, quello di mettere in campo interventi per il risanamento e la tutela ambientale, attraverso azioni di messa in sicurezza e di bonifica dei suoli, di disinquinamento delle acque, di riduzione delle emissioni e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante.

Si è trattato senza dubbio di un accordo articolato e complesso, che impegnava in modo preciso tutti i ministeri, gli enti locali, i sindacati e i soggetti privati, sulla base di un programma che prevede interventi di monitoraggio del sistema ambientale, nonché significativi investimenti per la bonifica dei siti e per interventi tecnologici sugli impianti. Tutto ciò stabilendo tempi da rispettare e prevedendo le necessarie risorse finanziarie per permettere uno sviluppo ecocompatibile dell'area.

Riteniamo che questa impostazione, che è alla base dell'accordo di programma, rappresenti tuttora un importante risultato, che tuttavia non può essere considerato come un punto di arrivo, ma che anzi necessita di una notevole accelerazione per la sua compiuta realizzazione. Esso ha segnato - è importante ricordarlo - una nuova fase per il futuro di Venezia, di Mestre e di Porto Marghera; ha rappresentato la capacità di porre fine ad una storica contrapposizione tra industria e ambiente e tra chimica e tutela della salute: una contraddizione per troppo tempo apparsa irrisolvibile e non sanabile.

Questo accordo è stato più volte definito un accordo storico e spesso è stato citato come esempio da praticare anche in altre realtà chimiche italiane. Lo stesso ministro Marzano, rispondendo per iscritto ad una mia precedente interrogazione, relativa alla trattativa, poi fallita, tra Enichem e la società araba Sabic (allora interessata all'acquisto della Polimeri Europa), ha affermato — cito testualmente — quanto segue: si fa presente che l'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera ha rappresentato un risultato di grande rilevanza per le forze politiche, sociali e produttive del nostro paese e rappresenta inoltre ancora oggi un caso di eccellenza; un modello su cui costruire in altre parti del paese una serie di esperienze di successo. Condivido pienamente, dalla prima all'ultima parola, questo giudizio del ministro. Ora però è necessario non tornare indietro rispetto a questo assunto e compiere ogni sforzo, per ciò che è di competenza del Governo, per il pieno rispetto e per la piena attuazione dei patti sottoscritti, in modo da uscire da una pericolosa situazione di stallo, nella quale ci troviamo, per rendere così concreto quel passaggio ad una chimica più ridotta, ma sicuramente più innovativa, in quanto attuata con le migliori tecnologie e quindi competitiva a livello mondiale, nonché compatibile con gli standard più rigorosi di rispetto ambientale e di sicurezza.

Questo sforzo va fatto, in quanto in questi anni non si è rimasti fermi e perché Porto Marghera costituisce il più grande patrimonio di aree a destinazione produttiva dell'intero nord est, in cui si sta realizzando già un vero e proprio progetto lungo tre direttrici: la trasformazione, appunto, dell'industria storica prevalentemente chimica in industria modernamente attrezzata ed ecocompatibile; lo sviluppo dell'attività logistica connessa all'incremento e al successo delle attività portuali ed, infine, lo sviluppo di nuove produzioni tecnologicamente avanzate e, addirittura, postindustriali. Un progetto su tre fronti da completare con investimenti pubblici e privati, attraverso un radicale risanamento

— come dicevo — delle acque, dei suoli, dell'aria di Porto Marghera e di tutto il territorio veneziano.

È evidente che gli impegni sono enormi, ma la credibilità di questa prospettiva poggia proprio sul fatto che tutti i soggetti, che hanno liberamente sottoscritto i patti su Porto Marghera, mantengano i loro impegni a cominciare dai partner imprenditoriali, anche perché gli altri — le istituzioni locali, le parti sociali, i lavoratori — la propria parte l'hanno fatta.

La nostra preoccupazione è originata dalla dichiarata volontà dell'ENI di uscire dal settore petrolchimico; un'uscita che rischia di mettere seriamente in crisi gli accordi sottoscritti e di impedire la loro attuazione. E questa preoccupazione è ulteriormente aumentata quando, in relazione a ciò, il ministro Marzano, in un recente convegno a Venezia, ha dichiarato: « Il Governo può auspicare che ENI non abbandoni la chimica, ma non può imporlo ». Si tratta di una affermazione, ovviamente, legittima, ma che noi non condividiamo e che, anzi, contrasta con quel giudizio sull'accordo di Porto Marghera al quale prima ho fatto riferimento e che, soprattutto, comporta il rischio che il Governo, accettando l'uscita dell'ENI dalla chimica possa, allo stesso tempo, non esigere da parte dell'ENI e delle sue controllate il rispetto degli impegni presi su Porto Marghera.

Crediamo, invece, che il Governo debba pretendere che tutti facciano il loro dovere, rispettino gli accordi e che la scelta dell'ENI di abbandonare la chimica — se così dovrà essere, se il Governo non riterrà di dire nulla in proposito — non debba comportare, a Porto Marghera, la svendita delle produzioni pezzo per pezzo, magari in assenza di precise politiche industriali o, peggio, la dismissione delle produzioni.

Ci attendiamo che il Governo precisi quale ruolo vuole assegnare ad una chimica rinnovata e pulita per il futuro del paese, anche in considerazione del fatto che la chimica di Porto Marghera — come sa, sicuramente, l'onorevole sottosegretario — costituisce buona parte della chimica

italiana. Dunque, occorre conoscere il disegno del Governo nel settore della chimica.

Per quanto ci riguarda, crediamo che lo sviluppo industriale ed economico del nostro paese non possa prescindere dalla chimica e, anche per tale motivo, abbiamo chiesto di conoscere quali azioni intenda compiere il Ministero dell'economia, quale azionista dell'ENI, per garantire prospettive industriali positive per la chimica nazionale. In ogni caso, sarebbe utile chiarire che le eventuali cessioni da parte dell'ENI non devono assolutamente pregiudicare i contratti sottoscritti e che, anzi, eventuali acquirenti devono offrire garanzie precise per subentrare negli impegni sottoscritti. Mi riferisco a garanzie precise dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dei piani industriali.

Allo stesso modo, il fallimento di alcune trattative non può giustificare né può essere considerato sufficiente per far venire meno gli impegni assunti da parte dell'ENI, dell'Enichem, e di EVCI. Per questo chiediamo al Governo di garantire che, nel caso in cui non si concludessero positivamente altri negoziati, l'ENI si impegni a non uscire dall'accordo per la chimica di Porto Marghera prima di effettuare, in ogni caso, tutti gli investimenti ai quali si è impegnata. Questi investimenti non sono eludibili e su ciò occorre chiarezza e una iniziativa efficace da parte del Governo.

In questo contesto abbiamo chiesto al Governo di attivarsi per impedire, dopo il fallimento della trattativa tra Enichem e il gruppo Radici, la chiusura della produzione di caprolattame; una realtà con più di 700 lavoratori, la cui dismissione può costituire il negativo punto di partenza per la fine della produzione del petrolchimico.

Infine, chiediamo che il Ministro dell'ambiente si attivi per concludere al più presto le procedure di valutazione di impatto ambientale relative agli investimenti nel reparto clorosoda a celle a membrana e a quelli per il bilanciamento delle produzioni EVCI. Queste mancate autorizzazioni ministeriali non possono e non devono finire per fornire giustificazioni ed

alibi all'Enichem per non attuare investimenti necessari e per procedere, così, nella sua politica di disimpegno nel settore. Si attendono ormai da più di un mese le autorizzazioni che il ministro dell'ambiente si era impegnato a fornire entro il 9 dello scorso mese di giugno.

In conclusione, noi riteniamo che la soluzione richieda un'iniziativa efficace e risposte chiare che forniscano garanzie per il rispetto degli impegni previsti dall'accordo di programma per Marghera. Il Governo dovrebbe intervenire per convincere — se così si può dire — ENI ed Enichem a fare la propria parte, facendo in modo, anche attraverso la convocazione urgente di un tavolo nazionale, che tutti i soggetti rispettino gli impegni, che vengano superate incertezze e ritardi nell'applicazione di questo importante strumento e che vengano concordare linee ed azioni per un settore così importante e così strategico per l'Italia e per Porto Marghera.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, si fa presente in via preliminare che — sono parole già citate precedentemente dal ministro Marzano ed anche dall'interpellante, onorevole Martella — l'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera ha rappresentato un risultato di grande rilevanza per le forze politiche, sociali e produttive del nostro paese e rappresenta, ancora oggi, un caso di eccellenza e un modello su cui costruire in altre aree del paese una serie di esperienze di successo.

Tale accordo di programma, fondato sulla considerazione peculiare delle caratteristiche ambientali della laguna veneta, è il risultato di una mediazione che tiene conto delle istanze di tutti i soggetti interessati. Esso individua le iniziative dei soggetti pubblici e privati, tra i quali anche l'Enichem, sulla base di un calendario che

prevede interventi di monitoraggio del sistema ambientale e significativi investimenti sia di bonifica dei siti sia per interventi tecnologici sugli impianti, fissando i tempi e le necessarie risorse finanziarie, al fine di permettere uno sviluppo ecocompatibile dell'area.

L'attuazione delle iniziative individuate per la riqualificazione della chimica a Porto Marghera è stata assicurata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 novembre 2001, che ha reso esecutivo l'atto integrativo all'accordo firmato il 15 dicembre 2000 dagli stessi firmatari dell'accordo di programma.

Ciò premesso, per quanto concerne le questioni sollevate nell'atto di sindacato ispettivo, si fa presente, anche sulla base delle notizie assunte presso l'ENI Spa, che tale società, nell'ambito del processo di riorganizzazione dell'Enichem, ha manifestato da tempo l'intendimento di uscire dal settore petrolchimico, al fine di concentrare la propria attività nel settore energetico, considerato anche che il settore della petrolchimica risulta caratterizzato da un processo di razionalizzazione e di concentrazione di imprese che vedrà, nell'arco di dieci anni, la presenza di pochissimi operatori a livello globale.

Per tali motivi, l'Enichem aveva iniziato un negoziato per una *joint venture* con la Sabic che si è interrotto per cause dovute, tra l'altro, alla situazione del sito di Gela con la nota vicenda del *pet-coke* che ha avuto riflessi su tutte le attività del petrolchimico, ivi comprese quelle della Polimeri Europa, alla forte diversificazione produttiva dell'Enichem unita alla dispersione geografica in Italia e all'estero, nonché all'acquisizione delle attività petrolchimiche (polietilene e polipropilene) di due siti del nord Europa della DSM da parte di Sabic che potrebbe aver indotto la Sabic stessa a riconsiderare l'acquisizione della Polimeri Europa, anche in relazione a possibili problematiche antitrust a livello europeo.

Già durante la fase negoziale, tuttavia, l'ENI ha considerato le possibili alternative da seguire in caso di interruzione della trattativa. La società sta ora valutando tali

alternative al fine di cogliere le migliori opportunità offerte dal mercato, anche in relazione all'atteso miglioramento della congiuntura del settore chimico. Per quanto riguarda in particolare il sito di Porto Marghera, l'Enichem per il caprolattame aveva concluso un negoziato per la cessione delle attività ad un primario utilizzatore italiano che ha disdetto l'intesa raggiunta a causa della recessione in corso e delle notevoli criticità di cui soffre tale produzione, dovute sia all'obsoleta tecnologia sia — come detto — all'andamento del mercato.

In relazione alla mancata vendita, si è deciso di procedere alla fermata graduale del ciclo caprolattame a partire dal 1° gennaio 2003; i tempi di fermata delle varie sezioni dell'impianto copriranno tutto il 2003. L'organico attuale è di 407 addetti diretti e 90 indiretti (laboratori, manutenzione, staff) a ruolo Enichem; la gestione delle ricadute occupazionali avverrà ricorrendo, se necessario, alla mobilità intergruppo e all'impiego degli strumenti usuali.

Il Governo, settimanalmente, si sta occupando della vicenda cercando di trovare un'alternativa imprenditoriale alla volontà da parte di Enichem di uscire da questa specifica produzione.

Relativamente alla realizzazione del nuovo impianto « a celle a membrana » per la produzione di cloro, in sostituzione di quello attuale, nonché alla realizzazione dell'impianto per il bilanciamento delle produzioni EVC, l'ENI ha precisato che Enichem ha avviato le pratiche, come ricordava l'interpellante, per l'ottenimento della valutazione di impatto ambientale e che la relativa procedura, come confermato anche dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, è in corso di istruttoria. Tuttavia, in relazione a tali iniziative l'ENI ha precisato che le stesse non possono prescindere dalla partecipazione degli utilizzatori all'investimento, così come previsto dall'accordo di programma, nonché dalla garanzia di continuità nel tempo da parte delle produzioni che utilizzano il cloro.

Per quanto riguarda gli impegni previsti dall'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera, sottoscritti dall'Enichem, l'ENI, nel precisare che l'Enichem conferma gli impegni assunti, ha altresì fatto presente che la società ha già realizzato consistenti interventi sia di bonifica e messa in sicurezza, sia di demolizione. Dei 1.095 miliardi di lire, inizialmente previsti a carico dell'Enichem, ad oggi sono state infatti avviate iniziative per circa 700 miliardi di lire: credo che siano visibili a chi oggi visita questo importante sito industriale gli investimenti fatti proprio per rendere compatibile dal punto di vista ambientale questo importante stabilimento petrolchimico.

Riguardo agli impegni assunti dalla predetta società firmataria dell'accordo di programma di cui trattasi, si precisa che con l'atto integrativo citato in precedenza, oltre alla ulteriore definizione degli adempimenti inerenti l'approvazione dei progetti ed alla predisposizione ed adozione di un *master plan*, è stato precisato che l'accordo medesimo si applica alle aree in disponibilità delle aziende firmatarie e di quelle eventualmente subentranti. Pertanto, risulta già disciplinato sul piano negoziale il trasferimento degli adempimenti ed obblighi anche a carico dei soggetti che dovessero subentrare nella titolarità di aree e di impianti dell'Enichem. Anche l'ordinamento giuridico garantisce che i suddetti adempimenti ed obblighi continuino a far carico ad Enichem e coinvolgano anche la società che dovesse subentrare ad essa.

L'ENI non abbandonerà la chimica se non adempiendo agli impegni assunti, chiaramente, anche per quanto riguarda l'area di Porto Marghera. Ritengo che il ministro Marzano, riferendosi a quanto diceva l'interpellante, ossia alla volontà del gruppo ENI di lasciare il settore della chimica, non intendesse parlare di un abbandono senza adempiere a tutti gli obblighi contrattuali che richiedono anche importanti adempimenti finanziari che il gruppo ENI ha sottoscritto. In questo senso, il Governo farà sicuramente di tutto

— come è già stato citato nella mia risposta — affinché questi impegni vengano onorati fino in fondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cazzaro, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha portato le argomentazioni che già conoscevamo e non seri elementi di novità che noi speravamo di avere questa sera. Quindi, non siamo soddisfatti, anzi, siamo un po' delusi rispetto a questo e, soprattutto, temo che saranno delusi i lavoratori, gli operai e i tecnici di Porto Marghera e dell'intero comparto chimico.

Speravamo, sì, in una risposta, insomma, più rassicurante, in una indicazione più chiara sulle prospettive del comparto strategico della chimica. Porto Marghera, come lei sa e come ha anche detto, ha assunto un valore emblematico a livello nazionale. Qui è stata lanciata la sfida più alta con l'accordo di programma sulla chimica, ossia mantenere le produzioni risanando l'ambiente: salvare, insieme, occupazione e ambiente. Non a caso viene citato, appunto, come un esempio da seguire anche in altre realtà.

Tuttavia, se questa è la sfida difficile, qui allora si verificano anche le coerenze e le volontà sia del Governo, sia dell'ENI.

Per quanto riguarda l'accordo di programma, gli enti locali hanno fatto interamente la propria parte, non altrettanto si può dire — mi pare — del Governo e dell'Enichem. Vi è un grave ritardo che ormai si è accumulato da parte del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio riguardo all'approvazione dei progetti per gli investimenti e la riconversione degli impianti. Le autorizzazioni, come sa, sono indispensabili per attuare l'impegno dell'accordo di programma, quello che afferma: « adottare le migliori tecnologie ». Ciò significa investimenti per l'impianto clorosoda, per l'EVCI, per il bilanciamento delle produzioni. Bisogna intervenire permettendo a Dow chemical di investire per

realizzare concretamente la scelta di sostituire il fosgene con materiali meno pericolosi. Vi debbono essere investimenti nelle manutenzioni, nel mantenimento delle produzioni e degli impianti. Invece, siamo di fronte alla scelta di chiudere l'impianto « caprolattame ». Lo capisco, adesso si sceglierà di realizzare la chiusura con un impatto morbido, ma sempre di chiusura si tratta.

La chiusura dell'impianto di « caprolattame », in un sistema di produzione nel quale i cicli sono collegati, rischia di mettere in moto un effetto domino con risultati estremamente gravi per Porto Marghera. Noi sappiamo che, se cade Porto Marghera, vi saranno ripercussioni gravi, negative per l'intero triangolo chimico: per Ravenna, per Mantova, per Ferrara. Si tratta di una questione estremamente importante.

L'ENI ha trasferito gli *asset* in nuova Polimeri Europa per cedere a Sabic o ad altri. Signor sottosegretario, l'accordo con Sabic salta, ma non si capisce bene in quale direzione oggi si sta andando, dove si va a parare. Piuttosto, emerge la gravità relativa all'assenza di una politica, di un piano industriale adeguato al nuovo scenario internazionale. Il rischio è rappresentato dalla vendita di impianti in modo frammentato, di impianti redditizi, iniziando dal « caprolattame ». Ciò rappresenterebbe il depauperamento di un importante patrimonio di professionalità, di cultura industriale che non possiamo permetterci di perdere. È questo il rischio che si corre, iniziando da Porto Marghera. Il Governo non può fare da spettatore: deve svolgere fino in fondo la sua parte; non può dichiararsi incompetente, impotente (anch'io ho sentito la dichiarazione del ministro Marzano), nel caso ENI cambiasse politica industriale. Il pubblico partecipa, è socio di riferimento, svolge la propria parte.

Quindi, il Governo deve garantire una politica adeguata, il rispetto degli impegni assunti dall'ENI sia in questo, sia in altri assetti proprietari. Del resto, come lei sa, signor sottosegretario, la Commissione attività produttive della Camera ha svolto

un'indagine conoscitiva proprio a fronte della gravità della situazione del comparto chimico. Ha svolto audizioni, ha analizzato la questione e ha votato un documento conclusivo che offre indicazioni abbastanza precise al Governo sul come operare. Si è detto che il sistema chimico è strategico, va ceduto ad interlocutori affidabili, che non si può uscire dalla chimica senza garanzie riguardanti la destrutturazione del settore, che occorre avere un piano industriale e ritagliare spazi per produzioni più raffinate e specialistiche come stanno facendo altri paesi europei, mentre noi rischiamo di rimanere al palo. Tutto ciò, senza considerare il deficit della nostra bilancia commerciale chimica che, nel 2000 — come sa — era di 9.500 milioni di euro. Se non si fanno queste scelte il nostro sistema non può essere competitivo, anche perché alla chimica sono collegati altri comparti importanti della produzione che perderebbero competitività ed aggressività negli altri mercati. L'ENI ed il Governo non possono attendere il « Messia » compratore, mentre nel frattempo prosegue il degrado e si iniziano a chiudere gli impianti. Ciò per noi è inaccettabile, sollecitiamo il Governo ad intervenire nella linea che in parte ha indicato stasera. Bisogna intervenire subito, con più forza, maggiore determinazione, iniziando dal rispetto degli impegni su Porto Marghera.

Rispetto degli impegni significa non chiudere l'impianto del caprolattame — concludo, signor Presidente —, collocarlo nell'insieme dei cicli e lavorare per un mantenimento reale, adottando le scelte adeguate.

Per quanto riguarda il tavolo nazionale sulla chimica, spero che gli interlocutori si adoperino tutti insieme per fare il punto della situazione. Il ministro dell'industria si è dichiarato disponibile e, pertanto, siamo in attesa di convocazioni. Si organizzino questo tavolo, si affrontino, tutti insieme, le questioni e si intervenga immediatamente per bloccare la chiusura del caprolattame; tali interventi sarebbero segni importanti che valuteremo positivamente.

Per quanto riguarda ciò che è stato affermato questa sera dal sottosegretario, in coscienza, posso dire che non emerge il senso della gravità della situazione, ma nemmeno un'impostazione forte, robusta e determinata tale da affrontare la gravità emersa.

Per tale motivo, siamo costretti a dichiararci insoddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

In morte dell'onorevole Ferruccio De Lorenzo.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 10 luglio è deceduto l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, già membro della Camera dei deputati nella IV, V e VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 10 luglio 2002, la V Commissione permanente (Bilancio) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Senatori TRAVAGLIA ed altri: « Norme per il finanziamento di lavori destinati all'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in Milano, ed altri interventi » (*approvato dalla XIII Commissione permanente Territorio e ambiente del Senato della Repubblica*) (2524).

Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 11 luglio 2002, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

DEODATO ed altri: « Differimento del termine di cui all'articolo 1, comma 2,

ultimo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta, da parte di movimenti o partiti politici, dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2001 per il rinnovo della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana » (2611), *con il seguente nuovo titolo: Disposizioni in materia di rimborsi elettorali* (2611).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 luglio 2002, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1463 — Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (*Approvato dal Senato*) (2954).

— *Relatore:* Muratori.

2. — Discussione della mozione Ruzante ed altri n. 1-00086 sulle agevolazioni fiscali per i prodotti musicali.

3. — Discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00082, Fioroni ed altri n. 1-00094, Giordano ed altri n. 1-00095 e Calzolaio ed altri n. 1-00097 concernenti il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

La seduta termina alle 19,55.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO GIUSEPPE ROMELE SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 2122/ter/AR

GIUSEPPE ROMELE. Con una rinnovata attenzione da parte delle istituzioni e dei cittadini, l'agricoltura italiana si appresta ad affermare un ruolo incisivo, nell'interesse del paese. Un ruolo che, a

fianco del tradizionale apporto ai sistemi economico-imprenditoriali, evidenzia anche caratteristiche fin qui non pienamente riconosciute: la garanzia di sicurezza degli alimenti, la tenuta del territorio, la preservazione delle risorse naturali e delle biodiversità.

Al Governo viene data una delega con fiducia affinché il mondo dell'imprenditoria agricola assuma la sua piena dignità in una più moderna organizzazione dell'azienda agricola, con attenzione al mondo dei giovani, alle zone agricole più in difficoltà: montagna, sud.

La filiera agro-alimentare-zootecnica-silvo-pastorale-ittica troverà sicuramente uno spazio nei futuri provvedimenti del Governo in pieno raccordo con le regioni e con l'Unione europea.

Forza Italia, da sempre attenta e sensibile al mondo dell'agricoltura con i suoi parlamentari, sarà puntualmente presente e vicina ai lavori del Ministero perché le attese di modernità, di efficienza e di piena redditività vengano raggiunte nell'interesse dei cittadini e dell'imprenditoria agricola.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO STEFANO LOSURDO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2122-ter/AR

STEFANO LOSURDO. Questo provvedimento collegato alla legge finanziaria recante disposizioni in materia di agricoltura contiene indispensabili, e da sempre invocate, misure per il rinnovamento e l'ammmodernamento dell'agricoltura italiana.

Il Governo chiede la delega per procedere alla modernizzazione del settore agricolo in applicazione dei principi di cui all'articolo 8 della legge n. 57 del 2001 ed in conformità dei principi, dei criteri direttivi e delle finalità ben precise che all'articolo 1, comma 2, sono elencati.

Si tratta di punti nodali, di pietre angolari della modernizzazione dell'agricoltura italiana sui quali da tempo si sta svolgendo un ampio dibattito di politica

agricola. Anche in Commissione agricoltura si è svolto un ampio ed approfondito dibattito nonostante l'opposizione — che, a suo tempo, si era battuta per la risoluzione di identici problemi — abbia tentato di stravolgerlo, cercando di portare il confronto, più che sui contenuti del provvedimento, su proprie proposte ed indicazioni puramente virtuali.

I decreti legislativi che il Governo emanerà perseguiranno obiettivi di eccezionale importanza, fra i quali si vuole ricordare, senza sminuire l'importanza e l'incidenza di tutte le altre finalità elencate, soprattutto i seguenti che, a nostro avviso, hanno sostanziato il dibattito sulla politica agricola degli ultimi anni e che sono da sempre invocati dal mondo agricolo.

Al punto *e)* dell'articolo 1, comma 2, si persegue l'obiettivo di favorire lo sviluppo della forma societaria in agricoltura con l'adozione di una disciplina tributaria adeguata al settore agricolo.

Al punto *f)* del comma 2 viene perseguita la finalità della revisione della normativa in materia di organizzazione e di accordi interprofessionali.

Al punto *l)* del comma 2 si indica l'obiettivo dell'adozione di alcuni innovativi strumenti finanziari e di garanzia del credito ed assicurativi finalizzati anche alla riduzione dei rischi di mercato ed al superamento da parte delle imprese agricole delle situazioni di crisi derivanti dalle calamità naturali. In tale punto si affronta, nella sostanza, la necessità quanto mai urgente per l'agricoltura italiana di rivedere la legge n. 185 da considerarsi ormai obsoleta.

Ed ancora, i decreti legislativi del Governo andranno a trattare e ridefinire gli strumenti relativi alla tracciabilità e all'etichettatura dei prodotti alimentari.

Vengono ancora indicate le finalità della ridefinizione del sistema di programmazione negoziata in agricoltura, anche al fine di favorire la partecipazione delle regioni sulla base dei principi di sussidiarietà.

Il Governo è altresì delegato ad adottare, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti

legislativi per il riassetto di un codice agricolo delle disposizioni legislative vigenti in materia di agricoltura, secondo i principi ed i criteri direttivi di cui all'articolo 20 della legge n. 59 del 1997 ed in attuazione — ci sia concesso — di un punto qualificante del programma elettorale in materia agricola della Casa delle libertà.

Nel provvedimento in esame, l'articolo 2 e l'articolo 3 trattano compiutamente, organicamente ed opportunamente, concedendo delega al Governo, la materia della produzione agricola ed agroalimentare come metodo biologico, nonché la promozione e lo sviluppo delle imprese agricole e zootecniche biologiche, con le opportune modifiche dell'articolo n. 123 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000.

Altro elemento caratterizzante e qualificante del provvedimento in esame è la istituzione del sistema di concertazione permanente fra Stato, regioni e province autonome, in relazione alle materie trattate.

In conclusione, questo provvedimento è opportuno ed indispensabile per l'ammmodernamento dell'agricoltura italiana e lascia spazio anche al Parlamento per i pareri che dovrà emettere e per il costante confronto che il ministro Alemanno ha garantito durante tutto l'iter dei decreti legislativi da emanare.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANTONIO RUSCONI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2288-B

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo della Margherita esprimeranno con convinzione un voto favorevole — ma senza alcuna retorica o nostalgia — in quest'ultimo passaggio legislativo relativo alla cessazione degli effetti dei commi 1 e 2 della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, mentre il comma 3 — come opportunamente ha ricordato in sede di discussione sulle linee generali l'onorevole Acquarone — rimane in vigore,

allontanando così ogni possibile dubbio o contestazione intorno a rivendicazioni di carattere patrimoniale.

D'altra parte, la conclusione dell'iter parlamentare di questo provvedimento dimostra la maturità e la forza della democrazia italiana che non ha timori né per i meriti risorgimentali né per gli errori politici della famiglia Savoia, perché non spetta al Parlamento dare giudizi storici oltretutto su vicende che vedono testimonianze e sofferenze ancora vive.

E, in effetti, la previsione costituzionale di una doppia lettura per la revisione della Carta fondamentale evidenzia la volontà dei padri costituenti di favorire la più ampia convergenza politica e parlamentare, la più complessa condivisione nel paese, su modifiche di tale rilevanza.

Per questo il voto odierno, che mi auguro registrerà il più vasto consenso, compone lacerazioni ancora aperte, ma deve escludere qualsiasi tentativo di cancellare un pezzo di storia, che ha visto protagonista la casa Savoia, con pagine nobili e altrettante pagine tragiche.

Dunque, se è vero che un Parlamento non è un tribunale della storia, ritengo sia comunque opportuno affermare da parte di chi voterà a favore che non cambia nulla rispetto al giudizio storico sul fascismo e sulle responsabilità relative.

Penso ai giorni drammatici che precedettero l'incarico al governo di Mussolini, col rifiuto di firmare il 28 ottobre 1922 il decreto Facta sullo stato d'assedio, alla violazione di fatto compiuta in quei giorni dello Statuto albertino, penso al delitto Matteotti, ai mesi drammatici che ne seguirono con l'avallo attraverso le « leggi fascistissime » della soppressione di ogni forma di democrazia e libertà politica, sindacale e sociale nel paese, penso alle aggressioni militari contro Etiopia e Albania, alle violenze inaudite commesse in terra africana e soprattutto in Libia dal generale Graziani, imprese riconosciute dalla corona come celebrazione della civiltà romana, penso infine, e soprattutto, alla promulgazione delle leggi razziali del 1938, alle conseguenti confische e deportazioni, all'entrata in guerra e dopo l'8

settembre alla fuga ingloriosa, lasciando il paese alla sbando politico, morale, militare.

Lo ribadisco, non vi sono qui tribunali della storia, rimangono però giudizi e responsabilità, soprattutto quelle, citando « La banalità del male » di Hannah Arendt, che evidenziano come « la triste verità è che il male è compiuto il più delle volte da coloro che non hanno deciso di essere o agire né per il male né per il bene: alla base della partecipazione agli eventi più terrificanti può esservi non la diabolica scelta del male o il piacere per le sofferenze altrui, ma la mera superficialità, il distacco dalla realtà, l'incapacità di pensare e di giudicare e, dunque, la tendenza a subire *chichés* e ordini, anche quelli più terribili ».

Avrei probabilmente evitato di sottolineare questi episodi tragici della storia del nostro paese nel secolo scorso, se nel dibattito relativo al primo voto di questa Assemblea, l'onorevole Buontempo e l'onorevole Trantino non avessero pronunciato parole sconcertanti di revisionismo storico, di manipolazione evidente dei fatti accaduti, di voluta confusione tra Resistenza e guerra civile, di condanna generica di ogni totalitarismo, senza chiarire da quale parte stavano allora i valori della democrazia e delle libertà: è evidente dunque che questa può essere una giornata e una decisione positiva per il paese se presuppone il rispetto di giudizi storici ormai consolidati nella storiografia europea.

Sancito con chiarezza questo aspetto, occorre prendere atto che sono passati oltre cinquanta anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, dal referendum istituzionale che ha determinato la fine della monarchia, dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e quindi pare opportuna non l'abrogazione, come talora si è confusamente interpre-

tato, del primo e del secondo comma della XIII disposizione finale della Costituzione, ma la cessazione dei suoi effetti giuridici, che presupponeva già nel concetto di transitorietà voluto dal Costituente l'idea del periodo storico, di un « ostracismo » a termine per una Repubblica ancora fragile in un quadro europeo di equilibri precari e di enorme tensione. Proprio l'attuale contesto europeo ci invita all'approvazione del provvedimento, con l'adeguamento della nostra legislazione all'attuale libera circolazione di tutti i cittadini, ai Trattati di Schengen e Amsterdam: andare peraltro in un'altra direzione, pur comprendendo la severità di giudizi storici e di « silenzi responsabili » sarebbe un anacronismo e discriminazione.

L'esaurimento degli effetti, pertanto, lascia integra la XIII disposizione transitoria e finale, ne annulla solo le conseguenze, ma — come evidenziato nell'intervento del Presidente Mancino il 15 maggio scorso al Senato — « proprio nel momento in cui si stabilisce l'esaurimento degli effetti, conferma tutta la positività del divieto posto a danno degli eredi maschi di casa Savoia ».

In conclusione, il voto positivo odierno esprime un atto di conciliazione storica e politica, riconferma il vincolo sottoscritto con la Carta costituzionale sui valori emersi dalla Resistenza, custode di un patto, di un impegno, di una dichiarazione di diritti e di doveri, la cui luce è tutt'altro che spenta, manifesta l'alta coscienza civile degli italiani e la serenità di una democrazia matura.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,40.